

**L'ultimo dramma
di Eliot a Torino**

**Il testo del maggior poeta
cattolico vivente si rivela
irrimediabilmente antiquato**

Il ministro a riposo si confessa

DALL'INVIATO

TORINO, 16 aprile

Il ministro a riposo di Thomas Stearns Eliot che lo Stabile di Torino ha presentato stasera al Carignano (dopo alcune recite di rodaggio in provincia) non è altro che il grande statista allestito a San Miniato, all'aperto, a cura dell'Istituto del dramma popolare, con la regia di Squarzina, nel luglio del 1959. Di questo, che è l'ultimo dramma del poeta dell'Assassinio nella cattedrale, è stata fatta una nuova traduzione (di Bruno Fonzi) e la regia è stata affidata, dallo Stabile torinese, a José Quaglio. La ricca, suggestiva scenografia che Luciano Damiani aveva inventato per la realizzazione dello spettacolo a San Miniato (l'aristocratica casa dello statista del primo atto e l'accogliente dovizia del luogo di cura in cui poi egli si ritira, nel secondo e nel terzo) lascia il posto qui, nell'edizione di stasera, soltanto ad alcuni «elementi scenici» dovuti all'estro di Ezio Frigerio. La storia, dunque, del «grande statista» o del «ministro a riposo» viene offerta al pubblico da Quaglio in una dimensione totalmente diversa da quella di Squarzina.

Un fondale nero, fisso: alcune sedie per il primo atto, degli alti justi nudi di alberi per il secondo e il terzo. Da una impostazione realistica che dilatava la vicenda alle sue implicazioni «mondane» si è passati, qui, a una impostazione astratta e tutta intesa a mettere in evidenza, prendendoli tremendamente sul serio, i simboli di Eliot.

La voluta «povertà» della messinscena tende a «intimizzare» la storia; e i personaggi appaiono subito proprio delle proiezioni dell'animo del personaggio principale, il ministro. È lord Claverton, ritiratosi a sessant'anni dalla politica, circondato dalla miglior fama. Ma nel momento

di partire per una casa di cura, ecco che gli si presenta un primo ricordo del passato: un vecchio amico, che tanti anni prima, dopo una gioventù scapestrata nella quale lord Claverton aveva avuto la sua parte di responsabilità, aveva scontato una pena per malversazioni e assegni a vuoto, ed era stato costretto ad espatriare. Ora torna ricchissimo (e con un nome diverso, sudamericano: Gomez) e non chiede altro che essergli vicino, testimone del suo vero essere, ben diverso da quello codificato dalla versione ufficiale.

Contrizione

Giunto alla casa di cura, insieme alla figlia (che lo assiste amorevolmente, pronta anche a sacrificargli una propria vita sentimentale), ecco un altro ricordo presentargli, sfacciato, petulante, più sgradevole, forse, del primo. È

la signora Cherrhill, sua amante in gioventù, che egli lasciò per fare un ricco matrimonio senza amore ma pieno di ottime prospettive di denaro e di carriera.

Assediato da queste due «presenze» degli anni remoti, il ministro è indotto dunque a farsi l'esame di coscienza, tanto più doloroso in quanto egli si avvede che suo figlio Michael si avvia a percorrere la sua stessa strada. Scapestrato anche lui, indebitato, fa amicizia con il vecchio amico del padre, e decide di seguirlo. Ma prima del distacco definitivo, il ministro ha modo di liberarsi del suo passato, confessandolo ai familiari: raccontando di sé, mostrandosi come era stato ed è nella realtà («mancanze passeggere, aberrazioni irriflessive, incaute capitazioni, impulsi inspiegabili...», e ancora: «turpitudini, bassezze, viltà, buffonate, pagliacciate...»).

L'atto di contrizione gli fa raggiungere un porto di pace; e circondato dal grande amore della figlia, può serenamente morire. La partenza per il regno della morte è indicata dall'allontanarsi del ministro da quel cantuccio del giardino della casa di cura («Io vado. Ho voglia di fare una passeggiata. Fa un po' freddo al tramonto, ma io non avrò freddo. Non andrò lontano»), in cui rimangono la figlia e il suo fidanzato, senza piangerlo, ma ricordandolo con il loro amore.

I miti

Anche se, a nostro parere, sempre più scopertamente anacronistica, una problematica di tipo spiritualistico è pur legittima in teatro. L'ansia verso una soluzione della propria esistenza individuale in una dimensione trascendente, la «giustificazione» della morte, il senso del peccato, il peso della colpa originaria, possono ancora proporsi come temi nel quadro di una cultura mistificante. Capita però, come per il Ministro a riposo che reca la firma del maggior drammaturgo e poeta cattolico vivente, che essi rivelino sempre più la loro ormai storica intraducibilità in un linguaggio artistico autentico. Questo teatro di Eliot, come struttura, come riferimenti poetici e culturali, è davvero antiquato. Ci si sente dentro da Ibsen a Pirandello, dal passato che torna alla ricerca di una realtà nostra di fronte a quella che ci attribuiscono gli altri. C'è persino dentro il gusto tipico di tanta letteratura decadente, di rifare — senza illuminarli! — i miti classici: questo ministro a riposo vuol essere addirittura un novello Edipo, con la sua Antigone accompagnatrice. A differenza del mitologico personaggio, lord Claverton non si acceca scoprendo il suo passato; ma, cristianamente (e molto più comodamente!) lo confessa e va all'al di là con l'animo in pace.

Lo spettacolo, dicevamo, ha puntato quasi bruscamente sulla «spiritualità» dell'opera che invece Eliot vorrebbe mediare attraverso la mondanità dei suoi personaggi e dei suoi ambienti, sempre appartenenti (da Riunione di famiglia a Cocktail-party) all'alta società inglese.

Di qui, ci pare, la necessità di uno stile aristocratico di recitazione e di regia che riveli lentamente, sotto il fair play di rapporti raffinati, il tormento di problemi che stanno al di sotto della superficie lustra e convenzionale. Quaglio, invece, ha giocato subito sul simbolo, sul significato morale, facendo recitare Feliciani in modo artificiosamente solenne, tutto pause scoperte, come a rivelare un messaggio, e allo scopo di creare una tensione poetica che non poteva non risultare artificiosa. Più giusta, a nostro parere, la recitazione «borghese» e disinvolta di Laura Adani (la ex amante del ministro). La figlia del ministro era Annabella Andreoli; l'ex amico di gioventù Gianni Bonagura.

Decisamente inferiori all'impegno della parte, a nostro parere, i giovani e acerbi Massimo Foschi (il fidanzato) e Vittorio Artesi (il figlio del ministro). Il pubblico del Carignano ha mostrato comunque di gradire questo Ministro a riposo col quale lo Stabile torinese finisce la sua intensa e interessante stagione 1963-1964.

Arturo Lazzari